

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, devoti di Maria SS., Pace e bene.

Le "Domande e Risposte" cambiano volto e diventano "riflessione", su alcuni versetti e parole del Vangelo domenicale.

XXIX domenica del tempo ordinario/B 18 ottobre 2009

dal Vangelo secondo Marco (Mc 10, 35-45)

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

"Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza" (Is 53,10)

Questa profezia si è compiuta pienamente con la Passione, Morte e Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. Essa si compie anche ogni qualvolta un cristiano, offre a Dio le sue sofferenze, i suoi disagi, le sue vicissitudini, associandosi alla Passione del Cristo. Noi creature umane, possiamo combattere la sofferenza e dobbiamo combatterla, in tutte le sue forme, ma dobbiamo anche saper accettare la convivenza con essa, quando non è nelle nostre possibilità sconfiggerla; valorizzandola. In che modo? Offrendo, appunto, a Dio Padre le nostre sofferenze unitamente al Sacrificio di Cristo che si rinnova in ogni Santa Messa.

"non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze...messo alla prova in ogni cosa, escluso il peccato" (Eb 4,15)

Gesù pur ribadendo il concetto profetico del primato dello spirito sul rito esterno (Mt 5,23 ss; Mc 12,33), presenta una realtà nuova, che è il suo sacrificio. Tra i due Testamenti, c'è continuità e rottura: la continuità si manifesta nell'applicare alla morte di Cristo la terminologia sacrificale dell'AT; il superamento sta nella originalità assoluta dell'offerta di Gesù. Gesù predice la sua passione usando, parola per parola, i temi che caratterizzano il sacrificio espiatorio del Servo di JHWJ (Mc 10,45; Lc 22,37; cf Is 53,10 ss). L'ambiente in cui si svolge la Cena d'addio stabilisce un rapporto voluto tra la morte di Cristo ed il sacrificio dell'agnello pasquale. Infine, Gesù si riferisce a Es 24,8 nell'applicare a sé la formula di Mosè, "il sangue dell'alleanza" (Mc 14,24). Ciò che dà valore sacrificale alla morte di Cristo è, in ultima analisi, la sua sottomissione amorosa al Padre, come si può vedere in Eb 10,4-10. L'offerta di Gesù ricapitola l'AT: è ad un tempo olocausto, offerta espiatoria, sacrificio di comunione. In maniera generale, nel NT sono applicati termini sacrificali a tutta la vita cristiana (cf Rm 12,1; 6,13-19; 7,5). Non solo la croce di Cristo, ma anche tutta l'esistenza del cristiano è presentata come un sacrificio spirituale, in contrapposizione ai sacrifici rituali. In questo senso, i Padri della Chiesa dicono sovente che "noi non abbiamo sacrifici", mentre nello stesso tempo affermano che la vita del cristiano è un sacrificio che riproduce l'offerta spirituale di Cristo sulla croce.

“Chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore”

Yhwh chiama suo servo: Israele (cfr. Is 41,8-9; 42,19; 44,1.2.21; 45,4; 48,20; Ger 30,10); Abramo (cfr. Sal 105,6); Mosè (cfr. Es 14,31; Nm 12,7-9; Gs 1,13.15); Davide (cfr. Is 37,35) e altri, compresi alcuni non israeliti come Nabucodonosor (cfr. Ger 25,9). Il Servo di Yhwh per antonomasia è il personaggio che risalta in Is 42,1-4; 49,1-6; 50,4-9; 52,13; 53,12. Questi passi sono i Canti del Servo di Yhwh. Si discute su chi sia questo servo, secondo il pensiero dell'autore: il popolo, lo stesso Deuteronoisaia o un altro, uno che verrà successivamente. Nel NT si chiarisce che quel misterioso Servo sofferente e glorioso, così poeticamente cantato, è Cristo (cfr. Mt 12,18; At 3,26; 8,30-36; Fil 2,7) e chi vuole porsi alla sua sequela deve farsi servo allo stesso modo.

“...e dare la propria vita in riscatto per molti”

Il dolore, si riflette sul volto e sulla vita. Rughe di dolore e curve di tragedie parlano più delle parole e degli spasimi per quanti vivono fuori da situazioni dolorose. Può recare dolore anche chi, magari con retta intenzione, pensa di sollevare il dolore altrui manifestando il suo. D'altra parte, la mancanza di dolore non è un segno di vita, ma di non-solidarietà. Se, infatti, uno non soffre, ciò si deve non solo al fatto che non patisce, ma anche al fatto che non compatisce. Ci sono sempre dei *"consolatori importuni"* (G. Gutiérrez), disposti a spiegare il dolore altrui, non il loro, ricorrendo a cause tradizionali che cercano la radice del dolore fuori della storia, in un misterioso destino che indica la croce come voluta da Dio per la purificazione della storia. Questa visuale, che era quella dei compagni ed amici di Giobbe (antichi e moderni) fu allora smentita da JHWJ e oggi, dalle persone normali. Questi consolatori importuni dimenticano che la radice del dolore umano non può essere cercata fuori della vita e della storia. Il dolore non è una questione di fatalismo, ma di forze storiche. Per questo, è necessario combatterlo, nella misura del possibile. Chi lo combatte afferma con ciò stesso la possibilità di superarlo. Se non fa così, si limita a sopportarlo. È stato detto che *"il male non esiste per essere compreso, ma per essere combattuto"* (L. Boff). La croce di Gesù, come simbolo e spiegazione del dolore umano è l'unica *"ancora"* a cui affidarci, perché Dio si è rivelato anche sulla Croce e non solo nella Gloria. Il dono supremo della Risurrezione è la parola definitiva del superamento della Croce, e, forse soprattutto, della condanna delle cause che originano ed infliggono la Croce. Sarebbe un errore grave, od una grande ingenuità, pensare che la lotta e la teologia riusciranno a superare il dolore o almeno a renderlo amabile. No. Il dolore continuerà ad esistere, ed il cristiano, appunto perché tale, continuerà a soffrire. **Primo:** perché lo stesso concetto di lotta comporta sofferenza. **Secondo:** non si può ignorare che il numero di coloro che soffrono cresce come un torrente. **Terzo:** la storia è Vita che scorre tra il **Già e il Non Ancora** con al centro la Croce che continua ad essere presente, manifestandosi in forme criminali. Noi non possiamo dire molto di più sul dolore. Attendiamo il giorno in cui il Signore della Vita e della Risurrezione ci farà vedere tutto questo mondo e ci spiegherà i suoi meccanismi *"E non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno perché le cose di prima sono passate"* (Ap 21,4).

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹Per maggiori approfondimenti invito alla lettura di: @lleluia, Animazione Liturgica e messalino, ELLEDICI multimedia, 2007. Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica " Il valore salvifico del dolore ", 11.2.1984 Martina C.M., Avete perseverato con me nelle mie prove. Riflessioni su Giobbe, Ed. Piemme, Casale M., 1990. Serenitha' M., Sofferenza umana. Itinerario di fede alla luce della Trinità, Ed. Paoline, Cinisello B., 1993.